

Rapporto dell'Istituto Toniolo

# Basta alibi: ai giovani piace il lavoro manuale

di **Alessandro Rosina**

**G**overni di vario tipo si sono alternati negli ultimi anni senza che nessuno sia riuscito a interrompere la crescita del numero di giovani che cercano un impiego ma non lo trovano. C'è evidentemente qualche meccanismo che continua a rimanere inceppato nel processo di immissione efficiente delle componenti lavorative di nuova generazione nel sistema produttivo italiano.

Eppure, sempre in questi ultimi anni, ripetute inchieste hanno sollevato l'attenzione sul fatto che non è che il lavoro manchi del tutto. Si sono ristrette le assunzioni nel pubblico impiego, non riusciamo ad espandere i settori più tecnologicamente avanzati, ma è vero anche che in alcuni settori più tradizionali la domanda è rimasta sistematicamente superiore all'offerta.

L'interpretazione più facile e più comoda, molto popolare nella classe dirigente italiana, è quella che attribuisce la responsabilità della disoccupazione dei giovani italiani soprattutto alla loro scarsa adattabilità e, in particolare, al loro pregiudizio nei confronti dei lavori manuali.

Ma è davvero così? L'occasione per arricchire il quadro conoscitivo e sgombrare il campo da possibili stereotipi che inquinano la nostra lettura della realtà - compromettendo l'efficacia delle policy pubbliche e private - arriva dal Rapporto Giovani dell'Istituto **Toniolo** ([www.rapportogiovani.it](http://www.rapportogiovani.it)). L'asse portante del Rapporto è una indagine longitudinale partita nel 2012 che segue i percorsi formativi, lavorativi e le scelte dei giovani italiani.

I dati dicono che negli ultimi anni si sono rafforzate due convinzioni, una in negativo e una in positivo. La prima è che in Italia ci siano meno opportunità rispetto ai coetanei negli altri Paesi avanzati. La seconda è che, nonostante le difficoltà, le opportunità anche qui si possono trovare rimboccandosi un po' più le maniche. Quello che ai giovani manca è un lavoro in cui realizzarsi ma

che consenta anche di dare una certa stabilità alle legittime scelte di autonomia e formazione di una famiglia. Nel breve periodo risultano però sempre più pragmaticamente disposti ad adattarsi e mettersi in gioco con quello che c'è, pur di non rimanere inattivi.

I dati dell'indagine del **Toniolo** ben evidenziano come nella testa degli under 30 vi sia una ricerca del giusto grado di adattamento senza però rischiare di ritrovarsi precari a vita. La possibilità di tener basso questo rischio renderebbe i giovani molto più dinamici e intraprendenti nel mercato del lavoro.

In questo contesto l'80% degli intervistati si dichiara pronto a prendere in considerazione un lavoro manuale, purché non sottopagato e tanto più apprezzato se creativo. Ovviamente non tutti gli impieghi sono considerati allo stesso modo. All'ultimo posto si trovano alcuni di quelli più accessibili ma a cui nell'immaginario collettivo si associa maggiormente la condizione di precarietà, come telefonista di call center e operatore di fast food. Meglio un impiego come meccanico o in un'impresa agricola. Ancora più elevato il consenso verso le figure di tecnico specializzato e di commesso, che arrivano a raccogliere l'interesse del 49% degli intervistati. Si sale al 57% per gestore di un agriturismo e al 65% di un negozio.

Sempre dall'indagine emerge come, se dal lato della domanda i giovani segnalano una carenza di reali opportunità, dal lato dell'offerta indicano come uno dei limiti principali non tanto la resistenza culturale verso certi tipi di lavoro ma soprattutto la carenza di combinazione tra formazione ed esperienza per poterli davvero fare. E allora basta alibi. Più che accusare quindi i giovani di non volersi adattare diamo loro concretamente strumenti adeguati per trovarsi pronti a rispondere a quanto il mercato richiede. Non solo per trovare lavoro dove c'è ma anche per dare nuovo dinamismo al sistema produttivo italiano in tutti i suoi settori, compresi quelli più tradizionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA